il GIORNALE di CIVITA

CIVITA

Pubblicazione periodica dell'Associazione Civita
Anno III, numero 11, dicembre 2008

Archeologia e rappresentazione

Aree monumentali e musei di antichità hanno assunto nella società contemporanea la funzione di illustrare in maniera complementare tra loro la cultura artistica, o altri aspetti di interesse storico, di quella parte del mondo antico a cui si riferiscono, contribuendo così in misura determinante a diffondere la conoscenza di grandi civiltà scomparse. Le aree archeologiche ci offrono rappresentazioni molto particolari, per lo più indipendenti dalla successione temporale dei monumenti che le compongono. Le immagini che percepiamo sono soprattutto conseguenza di interpretazioni e di orientamenti culturali i quali hanno dato luogo all'assetto dei contesti monumentali: la rappresentazione è quindi in ogni caso una ricostruzione soggettiva e, nella dimensione storica, non realistica. La sua storicità consiste nel riflettere gli obiettivi e i risultati delle attività, succedutesi nel tempo, intese alla riscoperta dell'antico.

Per quanto possa apparire paradossale, ad esempio, il Foro Romano non rappresenta un paesaggio antico: non ripropone infatti l'aspetto di quell'area in alcun determinato stadio della sua storia: qual'è oggi, esso non è mai stato. Si presenta come una composizione di edifici e di ruderi resi indipendenti dai propri contesti architettonici, di cui costituiscono isolati relitti ex urbica ruina. *Con l'asportazione dei rinterri e degli accumuli di detriti formatisi nel corso dei secoli e con la rimozione di pavimentazioni stradali, gli scavi archeologici hanno infatti cancellato parte delle trasformazioni avvenute nel tempo, eliminando livelli del suolo coerenti con edifici di epoche diverse: sulla via Sacra è ben evidente come le costruzioni del secondo secolo dopo Cristo si trovino più in alto del livello stradale conservato, di epoca anteriore. Per la sistemazione dell'area, dopo gli scavi e ai fini della sua agibilità e della migliore comprensione, si è operato selettivamente nella rimozione di resti architettonici di ogni epoca. Sono stati conservati edifici medievali e moderni come il portico medievale sulla via Sacra, le chiese di S. Maria Antiqua e di S. Maria Nova, ma non la chiesa di S. Adriano sui resti della Curia, né la chiesa di S. Maria Liberatrice, e neanche la fontana che si trovava al centro del Foro, per ricordarne solamente alcuni.*

Eppure questa composizione di monumenti marmorei e di rovine a cui il tempo e la casualità degli eventi hanno attribuito forme fantastiche ha sempre offerto, già prima dello scoprimento del Foro Romano, immagini imponenti e affascinanti, capaci di rievocare la magnificenza antica e di suscitare il rimpianto del perduto splendore. E tale è certamente il sentimento che si percepisce, e talvolta è anche esplicitamente dichiarato, negli artisti del Rinascimento che qui, come sul Palatino o nelle grotte della Domus Aurea, venivano per ritrarre a disegno motivi ornamentali scolpiti nel marmo o dipinti sugli intonaci parietali, e per studiare i resti semisepolti delle grandi architetture. La rappresentazione del mondo antico non era però cercata, allora, tramite la conservazione delle rovine: queste erano per lo più oggetto di curiosità, motivo di ispirazione e di studio; erano poi usate per il cavamento di materiali da costruzione. Si conservavano soprattutto i marmi decorati e le sculture. La rappresentazione era infatti tutta proiettata nell'assunzione di caratteri formali in una produzione artistica che si definiva moderna, quindi nuova, e che aveva l'ambizione di replicare i modelli dell'antichità considerati insuperabili. Essi furono pur tuttavia superati. Le grottesche dell'artista che lavorava nella bottega di Raffaello, tanto per ricordarne uno, Giovanni da Udine a cui si deve tra l'altro la decorazione delle Logge Vaticane, non fu certo secondo a Fabullo, il pittore della Domus Aurea a cui si ispirava. Ancora oggi, quando ammiriamo i ruderi del Palazzo dei Cesari sul Palatino, non è facile immaginare, neanche con la più fervida fantasia, l'aspetto che esso poteva avere nelle condizioni originarie. Le rovine offrono immagini possenti, e mostrano come lo spazio fosse stato catturato dagli antichi architetti; ma la monumentalità priva delle decorazioni, dei colori, spogliata dei rivestimenti di marmi, stucchi, dipinti e pietre preziose, facilmente induce a meditare sulla passata grandezza e sull'ineluttabilità del declino. Di fronte ai nudi resti del Palazzo il miglior modo per immaginare come esso fosse in antico ci viene offerto dai Palazzi Apostolici. Vi troviamo infatti un vivo esempio di come la riscoperta dei monumenti antichi, la conoscenza della cultura classica e il genio artistico abbiano consentito agli uomini del Rinascimento di rappresentare l'antichità nell'espressione della propria cultura artistica; ne riassumevano così idealmente i caratteri formali nella dimensione contemporanea.

Per tornare al nostro esempio, l'esplorazione del Foro Romano ormai in corso da oltre due secoli viene ancora modellando la fisionomia dei luoghi, aprendo imprevedibili prospettive, creando nuove immagini, in un contesto ove anche un piccolo lacerto monumentale può assumere insospettata rilevanza. Nel suo ambito caratteri storici e simbolici di interesse universale si compongono con paesaggi di incomparabile bellezza. Anche la cultura attuale trova così un suo modo di rappresentare l'antico attraverso testimonianze monumentali afferrate nella sincronia astratta di un paesaggio la cui storicità si realizza solo nel presente.

L'esplorazione archeologica costituisce una risorsa cospicua per la trasformazione delle città. Facendo ricorso alla riscoperta di caratteri latenti si possono infatti determinare processi di rinnovamento in un contesto coerente con l'assetto urbano. Perché questo possa avvenire occorre tuttavia che la sensibilità culturale del momento consenta di esercitare le facoltà di scelta e di ricomposizione dei resti monumentali, come si è sempre fatto in passato. Chi osservi uno scavo di archeologia urbana in corso, e nella sua massima dimensione questo è ora possibile a Roma nell'area dei Fori imperiali, noterà come strutture di ogni epoca si intersechino e si sovrappongano formando una rete inestricabile di lacerti architettonici. Una malintesa concezione storicistica della conservazione inibisce talvolta la capacità di scegliere. Prendiamo, ad esempio, il Foro di Traiano: quando si concepì il programma del suo scavo integrale, all'inizio degli anni Ottanta, si era immaginato non solo di raccogliere i dati relativi alla storia delle sue trasformazioni, ma anche di riacquisire all'uso urbano uno spazio che potesse recare memoria della originaria sistemazione di Apollodoro di Damasco, uno dei grandi architetti del mondo antico, a cui Roma deve meraviglie non inferiori a quelle di Michelangelo: il Pantheon, le Terme di Traiano e il Foro di Traiano, compresa la Colonna istoriata. Il carattere dello spazio organizzato in antico nel Foro di Traiano si presta più di ogni altro, a Roma, per ricreare una grande piazza, con un nuovo lastricato in sostituzione di quello antico scomparso, in un contesto monumentale di ineguagliabile fascino. A fronte di una palese indeterminazione l'alternativa, indicata con evidente rammarico da Paul Zanker nel recente Convegno internazionale di archeologia classica a Roma, non può essere altra che quella del nuovo interramento dei livelli antichi.

Vale a dire: sappiamo indagare l'antico, ma non rappresentarlo nel tempo presente.

Adriano La Regina

Zhang Huan, *My Rome 2008* (detail)
Courtesy LipanjePuntin artecontemporanea - Trieste / Roma

I.P.

Il nostro Giornale si rinnova. Lo fa affidando, già da gennaio 2009, le principali novità delle *Attività di Civita* e quelle dei suoi Associati al nuovo portale www.civita.it; e rafforzando la collaborazione con il Giornale dell'Arte, tra le cui pagine, dal prossimo mese di aprile e ogni quattro mesi, i nostri lettori potranno trovare il tradizionale approfondimento *La Sfida*.